

Dino Platone

Maurizio Raybaudi Massilia

Classici senza miti



Edizione Raybaudi Stamps

Premessa

I francobolli classici hanno ancora un futuro? Ecco la domanda che Maurizio Raybaudi Massilia deve essersi posta nell'atto di dar vita a questa sua nuova iniziativa ed era — ovviamente — una domanda retorica: non solo perché chi se la è posta è un filatelista di razza, ma anche perché ogni persona dotata di raziocinio non può dubitare del fatto che i "classici" sono forse i soli francobolli capaci di dare una risposta esauriente alla domanda di cultura che scaturisce dalle generazioni di oggi.

È peraltro vero che le prime emissioni in genere e quelle italiane in particolare incutono soggezione: sono — o sembrano — troppo costose, sono — o sembrano — troppo "difficili". Ed è questo, appunto, il mito che conviene ed occorre sfatare: sì, è vero che nell'ambito dei "classici" vi sono pezzi dalle quotazioni proibitive ed è anche vero che in alcuni casi tali quotazioni sono determinate da distinzioni tanto sottili da poter scoraggiare il profano. Ma si tratta di casi estremi: su un piano più generale — e questo libro lo dimostra — i francobolli antichi sono economicamente accessibili (talora anche accessibilissimi) ed i loro "misteri" possono essere penetrati molto più agevolmente di quanto non si creda. Basta avere il coraggio di accostarsi ad essi senza soggezione, ma anzi con amore, con l'amore che non possono non ispirare questi oggetti piccoli e modesti attraverso i quali ci giunge una testimonianza diretta del mondo in cui vissero i nostri avi. ?

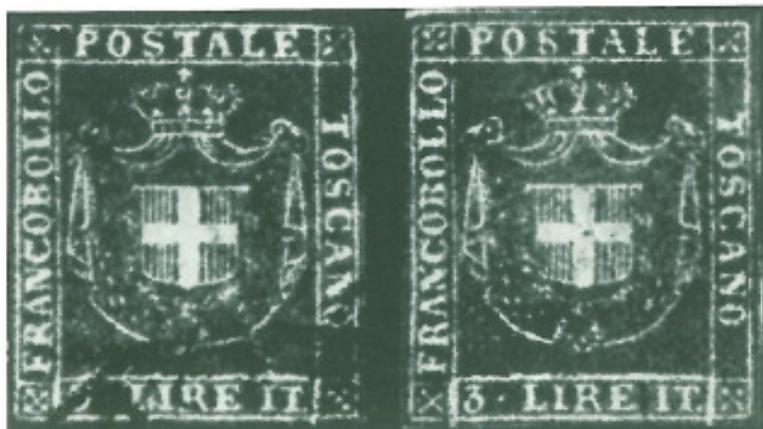
Roma, luglio 1984

Enzo Diena

L'intreccio del vecchio e del nuovo

Il francobollo da 9 crazie della seconda emissione di Toscana fu posto in corso l'8 luglio 1859, quando già da oltre due mesi il granduca Leopoldo II era fuggito ed a Firenze era stato instaurato il Governo Provvisorio. Tutti i francobolli granducali continuarono ad esser usati fino al 1° gennaio del 1860, giorno di emissione dei francobolli del Governo Provvisorio che avevano come soggetto lo stemma sabauda sormontato dalla corona reale, mentre per il resto conservavano l'impostazione grafica dei francobolli precedenti ed erano stampati sulla carta usata per la produzione della seconda emissione granducale. Intreccio del nuovo con il vecchio tra la dicitura "II RR Poste Toscane" e lo stemma sabauda. Nuovo era anche il valore dei francobolli del Governo Provvisorio, espresso in centesimi e lire italiane, anziché nella complicatissima monetazione toscana.

La serie comprendeva sette francobolli: 1 centesimo, violetto bruno; 5 centesimi, verde; 10 centesimi, bruno; 20 centesimi, azzurro; 40 centesimi, carminio; 80 centesimi, carnicino e 3 lire, ocra giallo. Quest'ultimo è, in senso assoluto, il francobollo più raro degli Antichi Stati italiani ed è destinato a rimanere soltanto un sogno per la maggior parte dei collezionisti. In compenso, gli altri valori della serie, usati, possono essere inclusi in una collezione base con una spesa sostenibile per molti collezionisti.



Toscana, 1860. Due esemplari di qualità modesta ma privi di difetti occulti del francobollo da 3 lire emesso dal Governo Provvisorio. I francobolli sono molto ingranditi per evidenziare la quasi totale assenza di marginatura. In esemplari di qualità mediocre anche questo francobollo può essere acquistato con spesa non eccessivamente elevata

I francobolli del Governo Provvisorio di Toscana sono stati in uso contemporaneamente ai francobolli della IV emissione di Sardegna con la quale hanno dato luogo alla formazione di numerose affrancature miste alcune delle quali non sono rare. Molto più rari gli usi occasionali di questi francobolli fuori dai confini della Toscana; tali usi furono tollerati poiché la presenza dello stemma sabauda faceva considerare come italiani questi francobolli.

Un uso particolare dei francobolli del Governo Provvisorio di Toscana si ebbe in alcune località del Lazio temporaneamente occupate (7 settembre - 20 ottobre 1860) dai volontari al comando del colonnello Luigi Masi. Poiché questi volontari avevano preso il nome di Cacciatori del Tevere, i filatelisti chiamano i francobolli toscani usati nelle località del Lazio e annullati con bolli pontifici con l'espressione "Cacciatori del Tevere". Questi documenti sono tutti rari, rarissime le lettere intere, e sono segnalati qui solo per ragioni di completezza storica.

Anche il Granducato di Toscana come altri Antichi Stati italiani aderenti alla Convenzione di Vienna del 9 agosto 1852, usava un bollo fiscale da apporre sui giornali in arrivo. Si tratta di una semplicissima impronta di un bollo a doppio cerchio, recante l'indicazione del valore di 2 soldi, stampato su carta sottilissima e semitrasparente in fogli di 80 esemplari separati fra loro da righe tracciate a mano con inchiostro rosso. Il segnatasse, che non veniva mai annullato, è comune e può essere messo in collezione con spesa modestissima.

La succinta rassegna dei francobolli degli Antichi Stati italiani, di alcune loro caratteristiche tecniche e di alcuni usi particolari può dare un'idea, sia pure molto sommaria, dei motivi di interesse di una collezione di questi francobolli anche se circoscritta, nella fase iniziale, ai valori di prezzo più modesto.

Le considerazioni sulla qualità e sul rapporto tra qualità e prezzo dovrebbero aver sfatato molte delle leggende sulla inaccessibilità dei francobolli classici per il collezionista che non disponga di cospicue risorse economiche.

I motivi di interesse ci sono, la maggior parte dei francobolli è alla portata anche di borse modeste. Non resta, dunque, che imbarcarsi nell'affascinante avventura della raccolta dei francobolli del nostro Risorgimento.